Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali), ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87, cosi come modificato dall'art. 6 della legge n.160/98 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo)[1]. Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa nove mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione, è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

[1] La relazione è curata dall'Ufficio IX della Direzione III. Il capitolo riguardante l'aiuto comunitario allo sviluppo è curato dall'Ufficio X della stessa Direzione.

I. La cooperazione italiana attraverso le Banche e i Fondi Multilaterali di Sviluppo

1. Cenni generali

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, adeguata al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che la componente bilaterale della cooperazione sia adeguatamente integrata da quella multilaterale.

Attraverso il canale multilaterale un paese conferisce risorse a istituzioni che operano in una pluralità di settori in tutti i paesi in via di sviluppo (PVS), assolvendo così all'esigenza di promuovere il benessere globale, oltre che all'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo, anche nei confronti di paesi o settori nei quali la cooperazione bilaterale è meno presente. Le due componenti sono quindi complementari.

La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione multilaterale allo sviluppo italiana, costituendone una delle tre componenti, insieme alle attività svolte nell'ambito dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite.

Il primo valore aggiunto delle istituzioni multilaterali è nella loro stessa natura, che le mette in grado di catalizzare attenzione e risorse su alcuni temi d'importanza globale e prioritaria per lo sviluppo come, ad esempio, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*), o su iniziative di particolare importanza, come quella dell'annullamento del debito dei paesi più poveri.

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi Multilaterali di Sviluppo è inoltre uno strumento efficace, poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere. Ciò comporta la possibilità di essere più rilevanti a livello paese, settore, o singolo progetto, e di avere quindi un impatto maggiore sullo sviluppo. Allo stesso tempo, questo offre la possibilità di economie di scala e minori costi per unità di prodotto, rendendo l'aiuto offerto dalle organizzazioni multilaterali potenzialmente più efficiente.

L'efficacia della cooperazione multilaterale è anche dovuta, in molti casi, alla sua maggiore neutralità rispetto a considerazioni di carattere politico-commerciale e alla sua forte legittimazione nei confronti dei paesi beneficiari, per la presenza nelle Banche e nei Fondi di Sviluppo di rappresentanti degli stessi PVS.

Infine, queste istituzioni sono oggi non solo strumenti di finanziamento, ma veri e propri intermediari e diffusori di idee, che promuovono lo sviluppo anche attraverso la creazione e la circolazione di conoscenza e di esperienze si successo.

La Banca Multilaterale di Sviluppo più importante è la Banca Mondiale (BM), cui si affiancano le Banche Regionali di Sviluppo. Queste ultime, basate sul modello della BM, ne condividono lo scopo di promuovere nei PVS uno sviluppo economico e sociale inclusivo, attraverso il finanziamento di progetti di investimento, di programmi a sostegno di riforme economiche e di assistenza tecnica.

Le Banche Regionali sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) e la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)[2]. Al centro del mandato

[2] L'Italia, inoltre, detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale, la Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB).

di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.), costituiti in seno alle Banche per fornire doni e crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri, è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, crescita inclusiva, sviluppo del settore privato, *capacity building*, settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutate esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo in parte diverso, nell'ambito delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI), ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), istituita con il mandato di promuovere il processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex Unione Sovietica. Il mandato territoriale della BERS è stato successivamente esteso a Mongolia e Turchia e, più di recente, ai paesi del Mediterraneo sud orientale: Egitto, Tunisia, Giordania e Marocco hanno ora lo *status* di potenziali beneficiari.

Infine, il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) si differenzia dagli altri Fondi si Sviluppo in quanto non è parte di una Banca Multilaterale, ma svolge attività autonoma, focalizzata al sostegno del settore agricolo, con particolare attenzione per i piccoli produttori delle comunità rurali.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste istituzioni, in molti casi nella veste di fondatore. Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei paesi membri e, per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici – messi a disposizione dagli Stati – e di fondi raccolti sui mercati finanziari. Più precisamente, nel caso delle Banche di Sviluppo, i paesi membri sottoscrivono quote azionarie di capitale alle quali corrisponde un potere di voto. Inoltre, le Banche, potendo contare sulla garanzia dei paesi industrializzati in qualità di azionisti, emettono obbligazioni a tassi competitivi. Le risorse così raccolte sono utilizzate per prestiti a condizioni più vantaggiose di quelle che i paesi riceventi potrebbero ottenere sui mercati dei capitali.

Le Banche di Sviluppo non mirano a massimizzare i profitti e i tassi di interesse applicati sui prestiti non riflettono il merito di credito dei paesi beneficiari[3]. Nello stesso tempo, attraverso oculate politiche di investimento dei fondi di tesoreria e di differenziazione dei tassi di interesse sui prestiti, le Banche di Sviluppo generano profitti che vengono in parte utilizzati per finanziare le attività dei Fondi di Sviluppo a favore dei paesi più poveri del mondo e le attività di assistenza tecnica.

La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, confermata dal *rating* AAA, è altresì garantita dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero dalla condizione di "creditore privilegiato" che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, su altri eventuali creditori, nel rimborso dei prestiti.

Gli aumenti di capitale delle Banche di Sviluppo non sono frequenti e in generale sono necessari quando vengono raggiunti i limiti statutari e prudenziali all'attività di prestito e di raccolta sui mercati, al fine di consentire alle Banche di poter continuare a operare ed espandere il portafoglio prestiti. Tra il 2009 e il 2010, tutte le Banche di Sviluppo hanno beneficiato di aumenti di capitale, decisi dagli azionisti per permettere loro di aumentare il sostegno ai PVS per fronteggiare gli effetti della crisi finanziaria globale iniziata nel 2008.

[3] Fa eccezione la BERS che, per mandato, opera a condizioni di mercato.

Per i Fondi, invece, sono necessarie periodiche ricostituzioni delle risorse, in genere ogni tre anni.

In un contesto multilaterale, il *pool* di risorse disponibile viene usato per finanziare l'insieme dei progetti/programmi esaminati e approvati dal Consiglio di Amministrazione dell'istituzione, al quale sono in genere demandati molti dei poteri decisionali che spettano al Consiglio dei Governatori, massimo organo statutario delle Banche di Sviluppo. Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo sia usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti[4]. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Una strategia-paese viene definita in collaborazione con i singoli governi, in consultazione con la società civile e i principali beneficiari delle azioni che si intendono intraprendere, e poi sottoposta all'approvazione del Consiglio di Amministrazione della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, anche di natura prudenziale. È attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale, che il Consiglio di Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. È quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata da un Direttore italiano o di altra nazionalità (come avviene in quelle istituzioni in cui condividiamo il seggio con altri paesi, in quanto appartenenti alla stessa *constituency*), può far sentire la sua voce e il suo peso.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

2.1 Competenze del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)

La competenza del MEF in materia di Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo è una competenza "istituzionale", sancita dalle singole leggi di adesione a tali istituzioni, delle quali il MEF è azionista, e, poi, sistematizzata dall'art. 4 della L.49/1987.

È anche però una competenza "fisiologica", in considerazione della natura finanziaria di queste istituzioni. Inoltre, le tematiche connesse a Banche e Fondi di Sviluppo sono, tradizionalmente, parte dell'agenda dei Ministri finanziari del G7/8 e G20.

Infine, le controparti nelle discussioni in materia di Banche e Fondi sono generalmente i rappresentanti dei Ministeri delle Finanze, perché la maggior parte dei paesi avanzati ha una divisione del lavoro tra dicasteri affine a quella dell'Italia.

La competenza del MEF in materia di Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo viene esercitata dalla Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce i negoziati per il finanziamento di Banche e Fondi, provvede a operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statutari di tali istituzioni e segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione.

Lo status di membro di Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica infatti, per ogni paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato, previa approvazione parlamentare, attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate. Tale impegno si estende anche al cosiddetto

[4] Questa possibilità esiste attraverso la creazione di Fondi fiduciari, i cd *trust fund*, per i quali il donatore ha la facoltà di definire i beneficiari in termini di paesi e/o settori. Si tratta tuttavia di volumi limitati.

capitale a chiamata, che rappresenta un multiplo di quello versato. Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia a Banche e Fondi va, quindi, inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- membro del G7/G8;
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'euro;
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo. Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale non sono così frequenti come invece avviene per le ricostituzioni dei Fondi che, erogando finanziamenti a dono, o con scadenze estremamente lunghe, necessitano di periodici apporti di risorse finanziarie.

La nostra quota di partecipazione nelle ricostituzioni dei vari Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi: 1) peso economico dell'Italia nell'economia internazionale e ruolo storico di "importante" donatore; 2) risultati operativi, efficacia ed efficienza dell'istituzione; 3) situazione interna di bilancio.

2.2 Principali temi d'attualità

Tra i temi principali che hanno caratterizzato il dibattito negli organi decisionali di Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo nel 2012 e all'inizio del 2013, si segnalano: 1) il nuovo approccio verso paesi in situazioni di fragilità e *post-conflict*; 2) l'esigenza di prevedere processi di selezione dei vertici e del *top management* delle Istituzioni; 3) la continua attenzione alla solidità finanziaria di lungo periodo delle Banche.

Il rapido mutare delle condizioni economiche nei PVS, con un numero crescente di paesi che guadagnano lo status di paesi a medio reddito, si integrano sempre di più nel sistema degli scambi internazionali e accedono stabilmente ai mercati finanziari, rende possibile, più che in passato, concentrare gli sforzi delle Banche e, in particolare dei Fondi Multilaterali di Sviluppo, sui paesi più bisognosi dell'aiuto internazionale.

Tra questi ultimi, stanno assumendo sempre più rilievo quelli che presentano situazione di fragilità di diversa natura, e/o che sono interessati da fenomeni di conflitto, (*Fragile Countries*, FCs).

La categoria non è nuova nel panorama internazionale, ma gli interventi delle Istituzioni Multilaterali nei FCs sono stati finora in larga parte basati su programmi, spesso di entità limitata, disegnati sulle specifiche esigenze del singolo paese e finanziati con risorse ad hoc messe a disposizione dai donatori.

Il nuovo approccio riconosce invece maggior centralità ai FCs, ai quali le Istituzioni Multilaterali possono offrire, oltre alle necessarie risorse finanziarie, un vasto patrimonio di conoscenze, una visione regionale e globale, e la capacità di mediazione degli interessi politici. Per affrontare in maniera sistematica questa sfida, le Banche e i Fondi Multilaterali di Sviluppo dovranno intraprendere un percorso di adattamento delle loro strategie, politiche e modalità operative.

Il tema dei FCs è tra le priorità dei negoziati del 2013 per la ricostituzione dell'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA – Fondo concessionale del Gruppo Banca Mondiale) e del Fondo Africano di Sviluppo e sta guadagnando rilevanza nel dibattito in Banca Asiatica di Sviluppo e nell'IFAD.

Nel corso del 2012 sono stati eletti i nuovi Presidenti della Banca Mondiale, della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e il nuovo *Chief Executive Officer* della

Global Environment Facility (GEF), ed è stato rinnovato il mandato del Presidente dell'IFAD; in tutti questi casi, l'elezione è avvenuta scegliendo nell'ambito di una rosa di candidati che avevano avuto occasione di interloquire con i Consigli di Amministrazione e con i Governatori delle varie Istituzioni[5]. Analogo processo è stato considerato quando, ad aprile 2013, si è trattato di eleggere il Presidente della Banca Asiatica di Sviluppo; in quell'occasione si è tuttavia ritenuto di soprassedere, in vista dell'urgenza di sostituire un Presidente dimissionario nell'immediata vigilia dell'Assemblea dei Governatori[6].

Queste procedure, non seguite in passato, hanno rappresentato un prima risposta alla necessità, sempre più avvertita, di introdurre sistemi trasparenti di selezione dei vertici di Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo. Specialmente tra i donatori – non beneficiari, sta infatti crescendo il consenso per introdurre vere e proprie procedure di selezione, nel rispetto degli statuti dei vari organismi[7].

La scelta dei Presidenti e del *top management* delle Istituzioni secondo processi di tipo competitivo consentirebbe di massimizzare l'apporto di professionalità dei leader, di rendere possibile una maggiore condivisione dei loro obiettivi programmatici con gli azionisti, di aumentare la loro *accountability* e, di riflesso, quella dell'Istituzione di cui sono al vertice.

Nel 2012 la redditività delle Banche ha continuato a diminuire a causa del perdurare dei bassi tassi di interesse e, in alcune, il rapporto tra patrimonio netto e impieghi si è avvicinato alle soglie prudenziali poste a protezione del capitale.

Misure correttive sono al vaglio dei Consigli d'Amministrazione per evitare, da una lato un brusco contenimento degli impieghi, che potrebbe comportare trasferimenti netti negativi a molti PVS; dall'altro, la necessità di ricorrere agli azionisti per un nuovo apporto di capitale, a breve distanza dall'ultimo *round* di aumenti che, insieme a far fronte alla crisi, avrebbe dovuto assicurare l'autosufficienza finanziaria delle Banche nel medio periodo.

Un contributo sul fronte delle entrate potrebbe venire da una revisione della politica dei tassi di interesse praticati sui prodotti finanziari, e da un ampliamento della gamma di quelli non-finanziari (*knowledge-based products*) se adeguatamente prezzati. Un ulteriore apporto potrebbe venire, dal lato delle uscite, dal controllo della dinamica delle spese amministrative. Su quest'ultimo aspetto, l'Italia ha continuato la linea di rigore da tempo adottata, non votando a favore di aumenti reali dei bilanci e delle retribuzioni non pienamente giustificati da ragioni strutturali, e in nessun caso appoggiando aumenti dei compensi ai Consiglieri di Amministrazione delle Istituzioni.

2.3 Gli impegni finanziari dell'Italia nei confronti di Banche e Fondi di Sviluppo

Il 2012 è stato caratterizzato un grande rilancio del dibattito sulla cooperazione allo sviluppo in Italia. La testimonianza migliore dell'attenzione per il tema è stato il successo del Forum della Cooperazione Internazionale organizzato a Milano dal 1° al 2 ottobre 2012. Presieduto dalle massime autorità italiane, il Forum ha visto due giorni di intenso dibattito tra numerosi operatori del settore, pubblici e privati, nazionali e internazionali, organizzati in dieci Tavoli tematici.

Per quanto riguarda la partecipazione finanziaria nelle Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo, questo rinnovato interesse ha avuto un riscontro tangibile nell'approvazione della

[5] Nel caso dell'IFAD, la procedura non è stata attivata per mancanza di candidature alternative al Presidente in carica.

[6] Anche in quel caso, si aveva comunque notizia di un solo candidato.

[7] Ad esempio, quelli di AfDB e di AsDB prevedono che il Presidente provenga da un Paese regionale.

Legge di stabilità 2013[8]. L'art. 1, comma 170, della Legge ha, infatti, stanziato 295 milioni di euro all'anno per il periodo 2013-2022, per far fronte agli impegni già assunti nelle ricostituzioni delle risorse dei Fondi di Sviluppo, e a parte dei nuovi impegni che verranno presi nel corso del decennio.

La norma, dal carattere fortemente innovativo, ha dato ai Fondi la certezza che l'Italia avrà a disposizione le risorse necessarie per onorare i propri impegni. Questo ha permesso al MEF di negoziare con i vari Fondi nuovi piani di pagamento dei contributi dovuti, che si estendono fino al 2020. L'Italia è ora corrente con i pagamenti.

Inoltre, questo consente al MEF di programmare con maggiore chiarezza gli impegni futuri nei confronti dei Fondi medesimi.

Nel 2012 si sono conclusi i negoziati relativi alla ricostituzione delle risorse dell'IFAD e del Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF). Nel caso dell'IFAD, è stato annunciato un contributo di 83 milioni di dollari (58 milioni di euro) che ha confermato l'Italia al secondo posto come donatore dopo gli Stati Uniti, con una quota del 5,5 percento sul totale di 1,5 miliardi di contributi annunciati per IFAD 9. Nel caso del Fondo Asiatico di Sviluppo, invece, l'Italia ha annunciato un contributo di 68 milioni di euro, all'incirca l'1,6 percento del totale promesso dai donatori (4,7 miliardi di dollari), in considerevole calo rispetto al 3 percento della precedente ricostituzione. Entrambi i contributi verranno erogati con le risorse stanziate dalla Legge di stabilità 2013.

Sul fronte delle erogazioni a Banche e Fondi di Sviluppo, nel 2012, sono stati pagati 233,6 milioni di euro, di cui 26 milioni per pagamenti relative alla sottoscrizione degli aumenti di capitale nelle Banche e la parte rimanente a favore dei Fondi. Per le iniziative *Advanced Market Commitment* (AMC) e *Multilateral Debt Relief Initiative* (MDRI) sono stati erogati 50 milioni di euro.

Tabella 1: Principali Fondi di Sviluppo – impegni da saldare (in milioni di euro)

FONDI DI SVILUPPO	IMPEGNI IN ESSERE A FINE 2012	EROGATO A FINE 2012	IMPEGNI DA SALDARE ENTRO IL 2020
Fondo Africano di Sviluppo (AfdF)	436,3	116,5	319,8
IFAD	110,5	52,5	58,0
Fondo Globale per l'Ambiente (GEF)	179,9	23,9	156,0
Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)	161,8	34,2	127,6
Associazione Internazionale per lo sviluppo (IDA)	2.117,7	1.033,4	1.084,3
Totale	3.006,3	1.260,6	1.745,7

3. Personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è globalmente stabile (tabella 2).

[8] Legge 24 dicembre 2012, n. 228.

Tabella 2 - Rappresentanza italiana nello staff Banche e Fondi: 2009-2012

	2009		2010		2011		2012	
	unità	%	unità	%	unità	%	unità	%
Banca Mondiale	142	1,8	157	1,9	149	1,7	147	1,7
Banca Interamericana	25	1,4	26	1,4	32	1,6	36	1,8
Banca Asiatica	16	2	16	1,7	18	1,8	19	1,8
Banca Africana	6	0,8	7	0,4	7	0,4	7	0,4
Banca dei Caraibi	1	0,5	1	0,5	1	0,5	1	0,5
IFAD	158	32,0	157	29,0	154	29,0	143	25,6
BERS	32	3,9	30	3,5	33	3,7	39	3,2
GEF	4	5,7	3	2,8	3	3,2	3	3,5

Procedendo ad un'indagine differenziata sulle posizioni del personale italiano, si conferma la presenza limitata a livelli manageriali elevati (tabella 3).

Tabella 3- Numero di Italiani in posizione apicale nelle IFIs[9]

	2009	2010	2011	2012
Banca Mondiale	8	8	8	7
Banca Interamericana	0	0	0	2
Banca Asiatica	5	5	4	3
IFAD	1	1	1	0
BERS	1	3	3	5

Il Dipartimento del Tesoro è costantemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche. Un ruolo attivo viene svolto a riguardo dagli uffici dei Direttori Esecutivi in costante contatto con i responsabili del reclutamento, per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati e risolvere eventuali ostacoli alle assunzioni di personale italiano.

[9] Nelle IFI non riportate nella tabella l'Italia non è presente in posizioni apicali.

II. Il Gruppo della Banca Mondiale

1. Cenni storici

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti a Washington D.C., è composto da un nucleo centrale – la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)[10] e l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)[11] – e da tre agenzie affiliate: la Società Finanziaria Internazionale (IFC)[12], l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA)[13], e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID)[14]. Tutte e cinque le istituzioni agiscono in collaborazione e verso il comune obiettivo della riduzione della povertà e dello sviluppo dei paesi più poveri[15].

La Banca Mondiale (come IBRD) è stata creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (FMI) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944).

Nei primi anni la Banca, il cui mandato era il finanziamento di investimenti produttivi nei paesi a basso reddito, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, i finanziamenti cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS) e nel 1960 fu creato IDA, lo sportello concessionale della Banca, per venire incontro alle esigenze dei paesi più poveri. Il mandato della Banca Mondiale si è quindi evoluto nel corso degli anni, diventando quello di ridurre la povertà e migliorare le condizioni di vita nei PVS.

Nel 1956 è stato creato l'IFC con il mandato di operare direttamente con il settore privato. L'IFC concede prestiti alle imprese e partecipa al capitale di rischio.

Nel 1966 è stato istituito l'ICSID, che è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e stati ospiti.

Nel 1988 è stata istituita MIGA, che si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS. MIGA assiste sia gli investitori stranieri sia i governi dei paesi beneficiari. L'Agenzia fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'assicurazione di progetti di investimento contro rischi politici, fornisce servizi di consulenza e svolge attività di promozione degli investimenti.

2. Struttura e organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca Mondiale è il Consiglio dei Governatori *(Board of Governors)* nel quale è rappresentato ciascun paese membro. Si riunisce una volta

[10] La sigla IBRD è l'acronimo inglese di *"International Bank for Reconstruction and Development"*.
[11] La sigla IDA è l'acronimo inglese di *"International Development Association"*.
[12] La sigla IFC è l'acronimo inglese di *"International Financial Corporation"*.
[13] La sigla MIGA è l'acronimo inglese di *"Multilateral Investment Guarantee Agency"*.
[14] La sigla ICSID è l'acronimo inglese di *"International Centre for Settlement of Investment Disputes"*.
[15] Il termine Banca Mondiale (BM) si riferisce a IBRD e IDA, mentre il termine Gruppo Banca Mondiale (GBM) si riferisce a tutte e cinque le istituzioni.

l'anno durante la Riunione annuale in autunno (*Annual Meetings*). Il Governatore per l'Italia è il Governatore della Banca d'Italia[16].

I temi di maggior rilievo dell'attività della Banca vengono discussi dal Comitato di Sviluppo (*Development Committee*), che si riunisce due volte l'anno in occasione della riunione primaverile (*Spring Meetings*) e degli *Annual Meetings*.

Il Comitato di Sviluppo è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Il suo compito originario era di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione del trasferimento di risorse ai PVS. Con il passare degli anni, però, ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi generali dello sviluppo ed ha assunto un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale.

L'attività di ordinaria amministrazione è svolta dal Consiglio di Amministrazione *(Board of Directors)*, composto dal Presidente e da 25 Direttori Esecutivi rappresentanti la totalità dei membri della Banca raggruppati in *constituency*. Alcuni paesi sono titolari esclusivi di un seggio (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia è in una *constituency* che include anche Portogallo, Grecia, Albania, Malta, Repubblica di San Marino e Timor Leste. L'Italia ricopre sempre la posizione di Direttore Esecutivo[17].

La Banca ha adottato un modello organizzativo "a matrice", ed è strutturata in Vice Presidenze alcune delle quali regionali, incaricate delle operazioni, altre tematiche (*network*), responsabili dell'elaborazione delle strategie settoriali.

Nella Banca le aree tematiche sono quattro: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo sostenibile dell'ambiente e del sociale; (iii) finanza e settore privato; (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche, inteso a promuovere una migliore integrazione dell'attività sui temi nodali dello sviluppo.

In seno alla Banca, particolare priorità viene attribuita al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, di divulgazione dei risultati e dell'esperienza maturata. In primo piano c'è, quindi, il lavoro del Gruppo Indipendente di Valutazione (*Independent Evaluation Group* - IEG), che riporta direttamente ai Direttori Esecutivi, e del Comitato per l'Efficacia dello Sviluppo (*Committee on Development Effectiveness* - CODE), composto da Direttori Esecutivi. Il CODE analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello di singoli paesi i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, nell'attuazione delle riforme concordate e nel conseguimento degli obiettivi di sviluppo. I membri della IBRD sono 188.

L'IDA fa capo alla stessa struttura gerarchica della IBRD e condivide lo stesso personale.

L'IDA concede doni e prestiti agevolati ai paesi che hanno un reddito nazionale lordo pro capite annuo non superiore a 1195 dollari (limite nel 2013) e seguono politiche atte a promuovere la crescita e la riduzione della povertà. In circostanze eccezionali, l'eleggibilità è estesa a paesi che, nonostante abbiano un reddito superiore alla soglia, non hanno sufficiente solidità finanziaria per potere ricevere finanziamenti dall'IBRD. Le risorse dell'IDA sono

---

[16] In base ad un accordo fra MEF e Banca d'Italia (BdI), al momento dell'adesione dell'Italia alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale (FMI), il Ministro dell'Economia e delle Finanze assunse il ruolo di Governatore al FMI e il Governatore della BdI quello di Governatore in Banca Mondiale.

[17] Il Direttore Esecutivo italiano viene nominato formalmente dalla BdI di concerto con il MEF. Tecnicamente il Direttore Esecutivo italiano è nominato dall'Italia e viene eletto dai Governatori dei paesi della *constituency*.